

IL CARNEVALE IN ITALIA

Diversamente da quanto si potrebbe pensare il Carnevale in Italia ha origini molto antiche, risale a tradizioni precristiane, che si ricollegavano ai saturnali e ai lupercali, riti per la fertilità della terra.

In alcune città inizia il 26 Dicembre, in altre a Capodanno o all'Epifania, in altre ancora alla Candelora, il 2 Febbraio, termina sempre il martedì che precede il giorno delle Ceneri, che dà inizio alla Quaresima, periodo di digiuno, penitenza e purificazione che serve di preparazione alla Pasqua.

Durante il Carnevale tutto è permesso: allegria, balli, divertimenti, cibo e dolci di ogni tipo. In tutte le regioni d'Italia viene festeggiato con sfilate e balli in piazza, maschere tradizionali e fantastiche, coriandoli e stelle filanti, ma in alcune città i festeggiamenti sono tanto originali da richiamare turisti e visitatori provenienti da ogni parte del paese e del mondo.

A Ivrea, in Piemonte, c'è la "battaglia delle arance" durante la quale si assiste ad una vera e propria "guerra" tra le persone che si trovano sui carri e quelle che assistono alla sfilata. Battaglia incruenta che adopera come armi tonnellate d'arance usate come proiettili. Regina della festa è la "mugnaia", eroina e simbolo di libertà, che deriva da un personaggio veramente esistito. Sembra, infatti, che durante il Medioevo sia vissuta una coraggiosa fanciulla, figlia di un mugnaio che si ribellò al tiranno che governava la città e lo uccise. La rivolta popolare che ebbe inizio dal suo gesto, viene ricordata ancora oggi proprio con questa "battaglia" che però insanguina le strade solo di succo di arancia.

Caratteristica del Carnevale di Viareggio, in Toscana, sono i carri allegorici, splendidi carri più o meno grandi su cui troneggiano enormi caricature in cartapesta di uomini famosi nel campo della politica, della cultura o dello spettacolo, i cui difetti vengono sottolineati con satira ed ironia. La tradizione di questa particolare sfilata risale alla seconda metà dell'800, esattamente al 1873, quando alcuni ricchi borghesi della città vollero organizzare per Carnevale una sfilata di carrozze abbellite con fiori. Alcuni cittadini, in quella stessa occasione, decisero di mascherarsi per protestare contro le troppe tasse che erano costretti a pagare e presero a bersaglio dei loro ironici scherzi il capo degli esattori comunali. Da allora ogni anno questa sfilata permette di realizzare carri che interpretano alla perfezione il pensiero e il malcontento di tanta gente.

Un altro Carnevale famoso è quello di Putignano, piccolo centro pugliese. Le sue origini risalgono a tempi lontani e presenta riti popolari antichissimi che si accompagnano alle tradizionali sfilate di carri. Dà inizio al Carnevale la Festa delle Propaggini che ha luogo il 26 Dicembre, con strofe e versi umoristici e satirici, dedicati a particolari personaggi e a fatti accaduti in città. Il Martedì Grasso si può assistere al funerale di re Carnevale: il suo feretro, accompagnato dalla moglie e da donne che piangono e urlano, sfila attraverso le strade della città, e, al termine della processione, viene dato fuoco ad un fantoccio che lo rappresenta.

In Sardegna, ad Oristano, l'ultimo giorno di Carnevale, è dedicato alla Sartiglia, giostra equestre durante la quale i cavalieri vestiti con costumi tradizionali antichi e con il volto coperto da una maschera di legno, devono riuscire ad infilzare con la lancia le stelle sospese in alto. Dal numero delle stelle che i cavalieri, al galoppo, riescono ad infilare sulla lancia, i

contadini del luogo riusciranno a prevedere se il raccolto dei campi sarà abbondante o scarso. Anche qui, è evidente che i riti di Carnevale rispecchiano tradizioni antiche e pagane legate alla fertilità della terra e alla riuscita del raccolto.

Venezia ospita certamente il Carnevale più famoso del nostro paese, e durante tutto il periodo le piazze, le calli e i campielli della città lagunare, si riempiono di maschere e turisti di ogni parte del mondo, che assistono alle sfilate e agli spettacoli organizzati ogni anno.

Le origini del Carnevale veneziano risalgono al X secolo, attraverso le cronache storiche sappiamo che il giorno di Giovedì Grasso si ricordava la vittoria del Doge Vitale Michiel sul patriarca di Aquileia, Ulrico, avvenuta nel 1162. Per ricordare la sconfitta subita, ogni anno i successori del Patriarca dovevano inviare al Doge un certo numero di maiali che venivano uccisi e la loro carne era distribuita tra i nobili, il clero e il popolo. Gli spettacoli continuavano con giocolieri e saltimbanchi, fuochi di artificio e il Volo dell'Angelo, detto anche della Colombina, fatto da un acrobata che saliva lungo una fune fino alla loggia del campanile di S.Marco, per poi tornare a terra con un mazzo di fiori da offrire al Doge.

Allora come oggi, il costume che simboleggiava il Carnevale era la "bautta" formato da un mantello, detto tabarro, una cappa di merletto ed un cappuccio di seta nera. Sul capo uno strano cappello a tricorno e sul viso una maschera bianca che garantiva l'incognito. Tutti potevano mascherarsi a Carnevale, le distinzioni di ceto e di sesso cadevano, le maschere permettevano la massima libertà e soprattutto nessuna differenza.

Con il passare degli anni alcune tradizioni sono andate perdute, altre si sono adeguate alle nuove abitudini della vita, tuttavia il gusto del travestimento non è mutato, e l'originalità del Carnevale di Venezia è proprio nelle sue maschere. Infatti, oltre alla "bautta", i veneziani hanno creato dei costumi preziosi e particolarissimi che fondono insieme lo stile e il gusto di tre diverse epoche storiche: il medioevo, il rinascimento e il settecento. Il risultato sono splendidi abiti di lucida seta color oro, nero o argento completati da mantelli di merletto e parrucche e, naturalmente, da una maschera che nasconde il viso, così che ognuno ancora oggi, come tanti secoli fa, si senta libero di ballare e divertirsi, certo di non essere riconosciuto.

L'atmosfera che si respira a Venezia è magica tutto l'anno, ma durante il Carnevale diventa ancora più speciale: gli spettacoli organizzati dappertutto, la musica e i balli in piazza S.Marco, le maschere dagli abiti multicolore, e, soprattutto, tanta voglia di divertirsi, tutto questo tra lo scintillio dell'acqua dei canali che come un'eco sembrano ripetere un ritornello vecchio ormai di secoli:

*Par che ognun di carnevale
A suo modo possa far,
Par che adesso non sia male
Anche pazzo diventar*

ALESSANDRA STEFANI

<http://www.learnitaly.com/carnevale.htm>

Bambini tecnologici

SALUTE&PSICHE

Bambini tecnologici



Giuseppe Riva, docente di psicologia dei nuovi media, ci spiega quanto è delicato il legame tra i vari supporti high tech e il cervello dei nostri figli. E come gestire al meglio il rapporto dei minori con Internet *di Paola Scaccabarozzi*

Al giorno d'oggi non è più pensabile tenere i nostri figli lontani dalla tecnologia, e non sarebbe nemmeno giusto. Ma un minimo di controllo sul rapporto che i piccoli hanno con tablet, pc e Internet è fondamentale. Giuseppe Riva docente di psicologia dei nuovi media presso l'Università Cattolica di Milano e ricercatore presso l'auxologico ci aiuta a fare chiarezza

Qual è l'impatto di cellulari, internet, pc e tablet sul cervello e la psiche dei bambini?

Bisogna fare una premessa: le nuove tecnologie sono in velocissima evoluzione, per cui ciò che era valido fino a qualche anno fa, non lo è già più. Così, se tre o quattro anni fa, i bambini in età prescolare si cimentavano al massimo con il Pc e per loro quella costituiva l'iniziazione alle nuove tecnologie, ora bimbi di tre o quattro anni usano l'Iphone, piuttosto che l'Ipod o il tablet in generale. Con l'avvento del touch screen si è profondamente modificato il rapporto con questi strumenti e, di conseguenza, l'impatto su cervello e psiche.

In che senso, che cosa è cambiato nel corso degli ultimi anni?

Prima c'era un'interazione complessa con il computer: era previsto l'utilizzo di un mouse, bisognava almeno possedere qualche nozione per usare il pc, avere, per esempio, cognizioni linguistiche di base. Ora il touch screen permette un utilizzo intuitivo, rendendo i bambini meno disposti ad accettare la frustrazione che consegue a una tecnologia non immediatamente fruibile. I piccoli utenti tecnologici sono diventati, in un certo senso, meno duttili, meno disposti a frustrazioni e compromessi, anche perché gli strumenti multimediali prevedono la possibilità di costruirsi un'esperienza su misura, che rispetti appieno i propri interessi e i propri tempi. Anche il rapporto con la televisione si sta, quindi, modificando. C'è una sorta di progressivo abbandono nei confronti della Tv generalista che non si può costruire su misura.

Quindi in che modo queste tecnologie modificano la struttura cerebrale dei bambini?

Da una parte migliora il processo di coordinamento dei movimenti e velocizza il processo decisionale. Dall'altra riduce la capacità di mantenere l'attenzione su un compito a lungo. Il fatto di trovare immediatamente, con un semplice tocco della mano, ciò che si desidera, riduce la necessità di rimanere concentrati su quello che stiamo facendo. Questo discorso vale, soprattutto, per i bimbi dai 6 anni in su. Inoltre la dimensione del "qui e ora", del tutto a portata di mano, può limitare la capacità di astrazione. Così come la semplice gestione del tempo diventa più complessa, perché spesso il bambino si isola, perdendo di vista le priorità quotidiane, come, ad esempio, lo studio. Ovviamente diventa a questo punto fondamentale il ruolo dei genitori che devono limitare l'uso di questi strumenti dal punto di vista quantitativo, e non solo. Devono condividere con i propri figli, soprattutto se molto piccoli, l'uso delle nuove tecnologie.

E i vantaggi?

La tecnologia può essere utilizzata a fini educativi. Ci sono tante strategie d'uso veramente molto interessanti e accattivanti per insegnare a leggere, contare, in maniera anche divertente. Inoltre queste tecnologie, se opportunamente usate, aumentano il coordinamento motorio e spaziale, la prontezza dei riflessi e la capacità di pianificazione. Quindi, non ha alcun senso demonizzarle.

E per gli adolescenti?

Per i ragazzini tecnologia significa relazione, voglia di socializzare. In assoluto lo strumento più usato dagli adolescenti è il cellulare, anche per accedere ai tanto amati social network, perché il telefonino è immediato, istantaneo e soprattutto, permette di bypassare il controllo dei genitori, il che a quell'età non costituisce certo un dettaglio.

Quali sono i principali problemi?

In primis, il bombardamento dei messaggi. Gli adolescenti rischiano, talvolta, di trascorrere l'intera giornata a rispondere a SMS e ai messaggi di Facebook, privando di conseguenza preziose risorse allo studio e ad altre attività. Inoltre esiste il problema della privacy. Nella psiche di un adolescente il concetto di privacy e riservatezza è pressoché inesistente, quindi si tende a condividere tutto di sé, senza filtro alcuno. Le conseguenze sono ovvie: si va dal cyberbullismo a gravi ripercussioni sulla propria emotività perché a un certo punto non si capisce più nulla: non si sa più, per esempio, chi è amico di chi...

(30 gennaio 2012)

http://d.repubblica.it/argomenti/2012/01/30/news/bambini_tecnologia-750413/

Avanzado

Ecco cosa vogliono gli italiani

di Sabina Minardi

Amare: se stessi e la vita. Odiare: il lunedì e i genitori. Essere: belli, felci, seducenti. Trovare: un lavoro, una casa, una badante. Cambiare: la password, la residenza, il colore dei capelli. In esclusiva per 'l'Espresso', Google ha incrociato i verbi e i termini più cercati in Rete nel 2011: una fotografia del nostro Paese

(22 dicembre 2011)



C'è chi cerca sogni e chi come interpretarli. Chi draga la Rete a caccia di un lavoro, chi insegue l'amore. Ogni giorno milioni di persone si affidano a Google, bazar globale di voci e di richieste, per trovare risposte. E gli italiani non sono da meno. Pragmatici, diretti, nel 2011 hanno utilizzato il motore di ricerca soprattutto per scovare soluzioni pratiche: un sito da cui risparmiare, un'idea per ridurre gli sprechi, modi per guadagnare. In un palcoscenico di vita e tecnologia, accostamenti involontari, incontri casuali. E risultati, se non definitivi, decisamente voluminosi.

Si chiama "Zeitgeist", spirito dei tempi, la classifica che il gruppo di Mountain View elabora annualmente sulla base delle ricerche degli utenti. E' la lista dei termini più cercati sul Web, ma anche di più: un'istantanea di gruppo che tratteggia la fisionomia della nostra società, gusti, paure, consumi, personaggi amati o odiati. Tableaux-vivants di un gigantesco inconscio collettivo (googlezeitgeist.com/it).

"l'Espresso" ha chiesto in esclusiva a Google di esaminare le ricerche più frequenti degli italiani. Noi abbiamo proposto 10 parole-chiave: da perdere e trovare ad amare e odiare, da risparmiare, inventare, cercare, fino a cambiare, evitare, essere. Termini che registrano le urgenze, i dubbi, gli stati d'animo, i mutamenti nei sentimenti e nella vita di relazione. Parole-barometro, per misurare la pressione dei tempi. E l'ansia che, on line, spinge alla ricerca di rimedi concreti. Risultato? Gli italiani chiedono come cambiare vita, come trovare lavoro. Come inventarsi un presente migliore. Usano la stringa delle interrogazioni come una finestra di possibilità, via d'uscita per bisogni concreti: trovare una badante o ottenere un certificato. Google registra, suggerisce, amplifica. Elabora liste affiancando domande, che vanno dal come avere un figlio a come comprare un iPhone; dove trovare il codice fiscale o il punto G. Perché anche questo è "Zeitgeist": un sillabario vertiginoso di ciò che sta a cuore agli italiani, e ricercano in massa. Quello che trovano è un'altra storia. Che l'antropologo Marino Niola ci aiuta a leggere.

Amare. L'espressione più ricercata, col verbo amare, è amare se stessi. Poi amare una persona, cosa significa amare, incapacità di amare, verbo amare, come amare, come farsi amare, imparare ad amare, amare due persone, amare la vita. Individualismo del tempo da una parte, voglia di scambio e di apertura dall'altra.

Odiare. L'odio è ricercato, prima di tutto, insieme alla parola passione. Segue l'accoppiata odio volare, odio gli indifferenti, "io odio" dei Puffi, odio il lunedì, odio la scuola, odio mio padre, odio e amore, odio tutti, odio mia madre. Ingorgo solo apparente, una storia della vita privata.

"Temi intimi o semplici assonanze. Bisogni primari, affetti e relazioni convivono, dettati dalla casualità",

nota Niola. Uno spettacolo affascinante, lessicale soprattutto: "Il fatto che ci si rivolga alla Rete per temi delicati o leggeri è coerente con un vocabolario in rapidissimo cambiamento. Abbiamo sempre dato un certo senso alle parole, per orientarci nel mondo, ma oggi non c'è niente di scontato. Prendiamo la parola "amore": c'è una facilità nell'uso che ne alleggerisce inevitabilmente il significato. Diciamo "amare" al posto di "mi piace"; la usiamo indistintamente per un bicchiere di vino o per una persona. La Rete registra questa novità: l'improvvisa "fusione" delle parole e la loro risolidificazione, il loro diventare molli, fluttuanti, staccandosi dal significato originario, per trovarne altri. Alla vigilia di un mondo nuovo, le parole sono le prime a entrare in fibrillazione".

Perdere. Perdere peso camminando. Perdere a tressette. Perdere i capelli, la testa. La trebisonda. Perdere la verginità. La memoria. Un figlio, un amico. Perdere tempo. Al primo posto dunque, "perdere peso camminando", ovvero walking: modo di dimagrire low cost, ma anche arte del camminare sempre più promossa da ambientalisti e letterati. Il resto è un mix di tragedie esistenziali e giochi di parole.

Trovare. Un iPhone. Un lavoro. Il titolo di una canzone. Trovare amici. Sponsor. Un numero telefonico. Il codice fiscale. Il punto G. Trovare una ragazza. Una casa. Il massimo del problem solving ai tempi della Rete: a Google si riconosce la capacità di scovare tutto, ovunque. Umanità e tecnica sullo stesso piano. "La casualità rimescola i significati come un cantiere in piena attività", aggiunge Niola: "Ma è la mente collettiva l'aspetto più interessante che affiora: come se le vecchie categorie di senso depositate nella lingua fossero investite da un ciclone. Un bricolage, nel senso dell'arte contemporanea". Universi e tribù si svelano con forza. Come quello degli addicted all'iPhone, che il danese Martin Lindstrom ha appena descritto in "You love your iPhone. Literally".

Evitare. Telefonate pubblicitarie. Ma anche alimenti. Cibi proteici, toxoplasmosi in gravidanza, favismo, colesterolo, allattamento, emorroidi, gravidanza, gastrite. Quante cose vogliono evitare, gli italiani. Il timore delle contraffazioni alimentari e l'attenzione alle diete trovano in Rete un alleato: gli utenti si informano sui prodotti e sulle loro proprietà. Ma al top c'è l'urgenza di difendersi dal telemarketing.

Essere. Come essere seducenti. Essere in lizza. Essere belle, speciali. Non essere gelosi. Essere troppo buoni. Come essere felici. Essere incinta. Congiuntivo verbo essere. "Il verbo essere abbinato alle regole dell'apparire non sorprende, tutto oggi passa attraverso il corpo", nota Niola: "Usiamo la seduzione a 360 gradi, nell'amore, nel lavoro, persino coi figli: vogliamo essere popolari e competitivi". E' l'onda lunga del narcisismo contemporaneo, e Google, pronto soccorso istantaneo, dà almeno 250 mila risultati.

Risparmiare. Soldi. Benzina. In casa. Sulla spesa. Risparmiare energia. Risparmiare la batteria dell'iPhone, risparmiare sull'assicurazione. "La parola risparmio è abbinata esattamente a quei settori dove sono maggiori gli sprechi", sottolinea Antonio Galdo, giornalista e saggista ("Basta poco"), artefice di un sito, "Non sprecare", che è punto di riferimento per i consumi sostenibili (e da gennaio, con FPS Media e L&A's enterprise firmerà i contenuti di un'app per telefonini). "Risparmiare benzina mette in luce un ripensamento dell'uso della macchina: in Italia ce ne sono 67 ogni 100 abitanti. Usarle per distanze inferiori a un chilometro e mezzo è uno spreco. Risparmiare in casa parte da un'osservazione comune: gli armadi stracolmi di cose. Risparmiare cibo è esigenza economica e culturale: il 20 per cento del cibo finisce in spazzatura, anche se il dato è in calo. Riguardo all'energia, gli italiani cercano di sapere come fare, partendo dalla constatazione che il solo stand by vale l'8 per cento della bolletta".

Cercare. Il lavoro, al primo posto. Poi un iPhone 4. Una casa, una macchina, una tata. Mobili usati, un furgone usato. Una Fiat 500. Una badante. Abbinare a "cerco lavoro", le città: Palermo, Salerno, Napoli, Catania. "Anche le ricerche di usato evidenziano l'adattamento a nuovi stili di vita", dice Galdo. Un'Italia sempre più vecchia, con un quinto di popolazione over 65, va in cerca di badanti. Inventare. Un lavoro. Una storia. Una fiaba. In tempi di resilienza, economisti e storici ripensano l'economia. E anche i googler vanno in cerca di strategie per resistere. Escogitare come guadagnare, avendo per alleata la fantasia.

Cambiare. Password. Residenza. Colore capelli. Scuola. Batteria dell'iPhone. Cambiare look. Vita. Colore degli occhi. Cambiare idea. Il sogno esistenziale e l'illusione estetica pari sono. "Ma lo Zeitgeist c'è tutto ugualmente, solo che è mobile e flessibile", dice Niola: "E' in questi significati smontati, interinali anche loro. Più che una fotografia dei tempi, una ripresa. Fatta per essere postata".

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/ecco-cosa-vogliono-gli-italiani/2169084/13/1>